

“La Regione Insubrica ha un futuro ma non sarà la politica a costruirlo”

Pubblicato: Venerdì 30 Maggio 2014



A che punto sono i rapporti tra **Canton Ticino e territori di confine**?

Dove nasce l'ostilità verso la presenza dei **frontalieri** italiani? Perché la **Regio Insubrica**, in quasi vent'anni di attività, non ha raggiunto i risultati che si era prefissata? Ha ancora senso parlare di **confini** nell'era del web? Tanta "carne al fuoco" sulle tematiche transfrontaliere nel seminario organizzato dai professori **Gioacchino Garofoli e Lelio Demichelis**, del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi dell'Insubria. Ospiti dell'incontro l'economista **Remigio Ratti** e il politologo **Oscar Mazzoleni**, autori del volume "Vivere e capire le frontiere in Svizzera", una riflessione, da più punti di vista, del concetto di confine tra stati e territori.

Il libro analizza casi diversi e in particolare **quello della frontiera a Sud della Svizzera**, territorio particolarmente interessante da questo punto di vista, alla luce dei profondi cambiamenti subiti negli ultimi decenni. «Le frontiere – ha spiegato Mazzoleni – sono una cartina di tornasole per leggere le trasformazioni economico sociali del nostro tempo. Se pensiamo al caso del Ticino ci dobbiamo interrogare su che cosa è cambiato e come si è arrivati alla situazione di conflittualità odierna.

Negli anni Ottanta erano state **poste le basi per avviare una collaborazione transfrontaliera**. C'erano tutte le ragioni per collaborare: sociali, economiche, culturali. Poi però, con il passare degli anni la situazione è mutata, si è arrivati a scontrarsi con una serie di ambiguità: la presenza dei frontalieri è diventata un problema, i partiti che hanno cavalcato il malcontento hanno ottenuto il successo elettorale, si è arrivati a prendere provvedimenti di protesta come il blocco dei ristori e oggi si mette in dubbio la partecipazione del Cantone ad Expo».



Nelle loro analisi i due studiosi hanno cercato di far luce sulle difficoltà di rapporti "di vicinato" in cui oggi ci troviamo. «A mio avviso in questo scenario **la politica territoriale ha fallito** – osserva Mazzoleni -. Da un lato perché le relazioni di confine sono spesso regolate da accordi bilaterali, quindi a livello statale, e difficilmente avremo l'interesse di Berna e di Roma verso queste tematiche, dall'altro perché **è stata affidata a un'ente di diritto privato**, la Regio Insubrica, la missione di cooperare a livello internazionale. Non è stata data dunque la reale possibilità di collaborare a livello istituzionale e amministrativo come invece è avvenuto in altre aree di confine. Questo è stato un forte limite. Oggi l'economia ha elementi di forza per invertire la rotta, penso ad esempio alle associazioni di categoria che dovrebbero giocare da protagonisti questa partita».

[Leggi tutti gli articoli sulla Regio Insubrica](#)

Più fiducioso, sul ruolo della **Regio Insubrica è invece Remigio Ratti**, che da anni studia le relazioni di frontiera: «Ho individuato diverse tipologie sulla base del concetto di confine che va dalla semplice separazione tra territori alla delimitazione di vere e proprie zone di contatto, da confini fissi a mobili. Per quanto mi riguarda sono convinto che i confini esistano soltanto nella mente». Ratti ha seguito in particolare il caso della comunità di lavoro, fin dalla sua istituzione nel 1995: «Nel caso della Regio Insubrica, ho individuato **quattro possibili scenari in base al grado di cooperazione**. Se vogliamo raggiungere la fase più intensa occorre che i soggetti che costituiscono la governanza dei territori ragionino in un'ottica di **progettualità**. Guardando soltanto al breve periodo si rischia di rimanere in balia degli eventi, subendo la vicinanza piuttosto che coglierne le opportunità. Soltanto con un reale impegno e una collaborazione aperta a più livelli e settori che guarda al medio e lungo periodo, si può arrivare a una cooperazione intensa e strutturata. Sono scettico sulla proposta della zona franca mentre ritengo più vantaggiosi dei **casi di cooperazione che già funzionano**, penso ai Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale), un modello di relazione internazionale già attuato in altre aree di confine e regolato anche a livello normativo».

[Leggi l'intervista a Remigio Ratti](#) dopo il voto svizzero contro la libera circolazione delle persone

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

